

CONCLUSIONI

Nelle pagine che precedono, la ricerca si è diramata in numerose direzioni: i punti di intersezione della tradizione agostiniana con il *Lg* sono stati indagati da angolazioni diverse, così da fornire un quadro il più articolato possibile della materia oggetto di studio. In quest'ultima parte saranno tirate le fila degli spunti disseminati nella trattazione e i risultati saranno inquadrati nell'ampio dibattito sulla genesi del glossario enciclopedico.

La prima acquisizione del volume – preliminare alle successive – è la delimitazione del *corpus* di circa 350 voci tratte – del tutto o in parte, direttamente o indirettamente – dalle opere di Agostino. Il catalogo è stato fissato interrogando il motore di ricerca della recente edizione digitale e affinando manualmente i risultati. Gli articoli 'agostiniani' rappresentano meno dell'1% delle voci del *Lg*: la significatività del campione è dunque piuttosto bassa. Tuttavia, se si guarda all'estensione media degli *interpretamenta*, la rappresentatività effettiva aumenta: trattandosi di articoli a vocazione maggioritariamente enciclopedica, sono in media più estesi di quelli tratti – ad esempio – dalle fonti lessicografiche. Nello stesso capitolo in cui è stata delimitata la consistenza del *corpus* è stato anche stabilito che alcune glosse potrebbero essere state desunte dalla lettura diretta delle opere del vescovo di Ippona, mentre in altri casi le notizie sono certamente mediate: i compilatori hanno talvolta preferito la formulazione di Isidoro a quella della sua fonte, oppure si sono appoggiati, in mancanza d'altro, a sillogi e compendi.

Dopo aver delimitato l'oggetto di studio, abbiamo tentato di rispondere alle domande da cui l'inchiesta è partita. Come dichiarato nell'introduzione, il fine ultimo era duplice: da un lato, esaminare le modifiche deliberate dei compilatori e individuare le famiglie testuali delle loro fonti, così da contribuire alla discussione sulla localizzazione spazio-temporale dell'atelier dove venne allestito il glossario enciclopedico; dall'altro, valutare l'affidabilità del *Lg* per la ricostruzione delle opere agostiniane ivi citate. Partiamo da quest'ultimo punto¹. Per la *constitutio textus* di *en. Ps.* e *Gn. litt.* il *Lg* si è rivelato un

1. Come spesso accade per le tradizioni indirette e frammentarie, conclusioni di un certo rilievo sono possibili se si dispone di un campione di testo sufficientemente rappresentativo e

testimone di ottima qualità. Tramanda difatti almeno un brano originale dell'*en. Ps.* CXXIII caduto per omoteleuto in tutta la paradosi, ed è pertanto rappresentante unico di una tradizione delle *enarrationes* sui Salmi graduali che risale *recta via* all'archetipo o addirittura a un gemello o progenitore di quest'ultimo. La testimonianza del *Lg* dovrà quindi essere tenuta in alta considerazione dai futuri editori delle decadi che ancora attendono di essere pubblicate secondo i criteri della critica testuale moderna. Gli estratti incorporati nel glossario si collocano ai piani alti anche dello stemma di *Gn. litt.*, benché in questo caso non sia possibile posizionarli precisamente, dato che gli studi di Gorman sulla trasmissione altomedievale del commento necessitano di essere aggiornati. Spesso il *Lg* tramanda la lezione genuina ove questa è attestata da uno o due testimoni isolati, segnatamente il tardoantico Roma, BN, Sessoriano 13 e Sankt Gallen, Stiftsbibl., 161. L'affidabilità di quest'ultimo per la *constitutio* è un'altra novità della disamina: essendo entrato in contatto (verticale od orizzontale) con un filone di tradizione estremamente conservativo, meriterà di essere adeguatamente valorizzato in sede di edizione. La trasmissione di *ciu.* è ancora poco nota nel complesso, ma l'importanza del *Lg* per la sua ricostruzione testuale sembra piuttosto ridotta².

La risposta al primo quesito è più articolata e parte già dalla valutazione dei dati raccolti nella sezione introduttiva del volume, in particolare nel capitolo sulle fonti e sulla loro trasmissione, che tratteggia il quadro generale entro cui deve essere valutata anche la ricerca originale che occupa la seconda parte di questo studio. Mettendo in fila le acquisizioni degli studi filologici sulle fonti della compilazione, si può già intuire che, in linea generale, la teoria iberica di Grondeux e Cinato è confortata da indizi non trascurabili. Colpisce innanzitutto la presenza nel *Lg* di opere altrimenti ignote o tramandate solo in via indiretta, come il *Contra Fabianum* di Fulgenzio di Ruspe, cui i compilatori avevano accesso indipendentemente dagli estratti citati da Teodolfo e da Floro – forse non a caso l'uno un visigoto, l'altro attivo in Francia meridionale –, ma anche le glosse virgiliane e il glossario-calendario multilingue. Altre opere sono tradite esclusivamente dal *Lg* e da un testimone diretto o una manciata di codici: il *De haeresibus* di Isidoro (El Escorial, r.II.18, s. VII, Oviedo), l'*Itinerarium Egeriae* (Arezzo, Biblioteca Comunale 405, s. XI^{ex}-XIIⁱⁿ, Montecasino; un frammento di una collezione privata, ca. 900, Settimania; e, per via

di edizioni recenti o comunque di studi affidabili sulla tradizione. Per questo motivo, l'analisi delle opere citate in meno di una trentina di glosse, vale a dire *s. dom. m.*; *Io. eu. tr.*; *cons. eu.*; *s.*; *Gn. adu. Man.*, non ha condotto a risultati significativi.

2. Di un certo interesse è la variante di *ciu.* XVIII 23 > SI I SIBILLAE, dove il *Lg* legge, insieme al solo *p*, uno dei *codices optimi* di Dombart-Kalb, la variante *et* (sed et *p* Dombart-Kalb] sed *sett.* : et *Lg*). Cfr. supra, p. 291.

indiretta, in una lettera di Valerio del Bierzo e in brevi note nel codice Madrid, BN, 10018, s. IX, Córdoba), le glosse condivise col glossario Emilia-nense 31 (Madrid, RAH, 31, San Millán de la Cogolla, s. X o XI) e con il cosiddetto glossario PP (Paris, BnF, n.a.lat. 1298, sec. X-XI, Spagna settentrionale [Silos?] e Praha, Národní Knihovna, XIII.F.11, s. XIII, Penisola Iberica), la grammatica *Quod*, dove sono citati versi di poeti iberici di circolazione rarissima e per cui Alberto ha ipotizzato una dipendenza dai materiali preparatori di Giuliano di Toledo (tramandata nei soli Erfurt, Amplon. 2° 10, s. IXⁱⁿ, Austrasia, un testimone particolarmente importante per il *Lg*, veicolante numerosi testi rari in comune con quest'ultimo, e Chartres, BM, 92, s. IX), la ricetta *Scribebantur et libri* (Fulda, Aa 20, s. IX, Francia occidentale, e Ferrara, Biblioteca Ariostea, Cl.II.147, s. XVI), l'*Expositio* sul Salmo 91 attribuita a Gregorio di Elvira (El Escorial a.II.3, s. X, Braga o Silos; Milano, Ambrosiana, H 59 sup., s. XII), il commento ai Vangeli di Fortunaziano (Köln, Dombibl., 17, s. IX^{1/4}, area renana [setentrionale?]), forse attraverso l'*Expositio Iohannis* (CPPM II A 2409), tramandata da Angers, BM, 275 (266), s. IX^{1/3}, area di Tours, o attraverso la fonte dell'omeliario in beneventana del s. XI¹ Vat. lat. 4222. Il *Lg* attinge al ramo iberico delle *etym.* di Isidoro – un'informazione da maneggiare con cautela, per via della conoscenza ancora insufficiente della trasmissione di quest'opera – e dell'*Historia Gothorum* dello stesso autore. L'*Epistula de substantia* di Potamio di Lisbona ha una tradizione esclusivamente peninsulare, ad eccezione di un testimone del XV secolo. Una sovrapposizione tra il bacino di fonti dei compilatori del *Lg* e quello di Taione di Saragozza è accertata per quanto riguarda l'*Hypomnesticon* pseudoagostiniano, che prima del IX secolo pare citato solo nel nostro glossario e nelle *Sententiae*, e per l'*Explanatio de Salomone* attribuita a Gregorio di Elvira, popolare tra gli autori Iberici (oltre a Taione, è citata da Isidoro, Beato di Liébana, Elipando di Toledo, Giovanni di Siviglia). Quest'opera è tramandata dai soli Paris, BnF, lat. 14144 (s. IX^{1/4}, Saint-Germain-des-Prés?), e Sankt Gallen, Stiftsbibl., 130 (s. IX^{1/4}, Sankt Gallen). A compilatori o almeno a fonti peninsulari rimandano anche le sostituzioni degli esempi operate sul testo di Manlio Teodoro nella versione del *Lg*, che usano fonti vicine a quelle a disposizione di Giuliano di Toledo, nonché le modifiche alle notizie della *Cosmographia* di Giulio Onorio sui dettagli relativi alla lunghezza dei fiumi iberici e alle città in prossimità di questi. Legami con la tradizione lionese sembrano invece caratterizzare le citazioni da *diff. II*, come emergerebbe da alcune glosse incluse nel *corpus* – ma questa suggestione necessita di ulteriori indagini per essere avvalorata³. Il glossario *Abstrusa-Abolita* è – a quanto pare – di origine ispanica, ma la copia più antica

3. Si vedano supra, p. 199, nota 13 e p. 246, nota 95.

è italiana e nella scrittura dimostra sintomi visigotici (Vat. lat. 3321, s. VIII^{med}, Lucca?, un codice che ha anche altri punti di contatto con il *Lg*, segnatamente l'elenco di *differentiae verborum*, che Von Büren ritiene derivato da un progenitore comune). Infine, il testo dell'*Hexaemeron* di Ambrogio è affine a una linea di tradizione diffusa nell'area del Bodensee e in Baviera. Per altre opere non è stato possibile agganciare il *Lg* a una determinata famiglia di testimoni, ma si è generalmente rilevata l'alta qualità del suo testo. Le voci del glossario collimerebbero talora con l'archetipo della tradizione (ad esempio, per la prima classe delle liste di *voces animantium*) oppure sarebbero il prodotto di una contaminazione precoce e intelligente (questo il caso del *Physiologus*).

I fatti fin qui richiamati possono essere dunque riassunti come segue: talvolta è possibile accostare le citazioni del *Lg* a un ramo di tradizione iberica o a fonti rare iberiche e franco-meridionali; in altri casi, gli esemplari paiono affini a recensioni diffuse in Italia centro-meridionale, nell'area del Bodensee e in Francia settentrionale. Accade anche che il filone testuale riprodotto nel *Lg* sia altrimenti ignoto, ma comunque di alta qualità. La diffusione di opere iberiche al di là dei Pirenei non è facilmente riducibile a linee di trasmissione schematiche e omogenee, come è stato recentemente ribadito da Guglielmetti e da Chiesa⁴. L'Italia (settentrionale e centro-meridionale), la Francia (meridionale, in particolare a Lione, e settentrionale, soprattutto le fondazioni monastiche legate alla famiglia imperiale carolingia e ai beneficiari del sovrano), e l'area del lago di Costanza sono tutti territori toccati dalle migrazioni di visigoti, e, in alcuni casi, contatti con la Penisola Iberica sono documentati in questi centri anche prima dell'invasione araba. Il *Lg* si fonda su un ventaglio di fonti in buona parte accomunate da una circolazione iberica o da un'origine iberica combinata a una circolazione transpirenaica. Per questo e per i motivi che esponiamo di seguito, un'origine nel cuore dell'impero o in un'area di incontro tra culture periferiche come furono il Bodensee o l'Italia settentrionale nei primi decenni dell'età carolingia sembra meno convincente.

Come si è già detto, a quanto pare non c'è traccia nel *Lg* di materiali di sicura provenienza insulare. Colpisce in particolare la lacuna relativa alla produzione 'scientifica' di Beda: diverse opere del monaco di Wearmouth-Jarrow

4. Chiesa, *Migrazioni* cit., pp. 536-41; Guglielmetti, *Un aperçu* cit. Quest'ultimo contributo in particolare mostra come la geografia della diffusione dei testi iberici in Francia settentrionale non permetta di identificare centri privilegiati o canali di diffusione ricorrenti per l'accesso in quest'area della letteratura iberica. Altri riferimenti bibliografici fondamentali sull'irradiazione della cultura peninsulare al centro dell'Europa sono i saggi raccolti in *L'Europe héritière de l'Espagne wisigothique*, a cura di J. Fontaine - C. Pellistrandi, Madrid, Casa de Velázquez, 1992 (Collection de la Casa de Velázquez 35) e Ferrari, *Testi, scribi e dotti «Hispani»* cit., che propone un'analisi dettagliata della presenza di dotti e scribi di origine ispanica in Italia settentrionale.

trattano argomenti di precipuo interesse per i compilatori; apparirebbe dunque sorprendente che questi ultimi, conoscendole, le avessero scartate di proposito. Se il contesto di produzione fosse carolingio, il silenzio sarebbe inspiegabile, dal momento che i *peregrini* dalle isole britanniche contribuirono in maniera capitale alla ‘rinascenza’ e alla promozione dello studio delle arti liberali, soprattutto nei campi della grammatica e dell’astronomia.

Oltre agli argomenti filologici, anche i dati paleografici e linguistici, dirimenti in questo contesto, sostengono tale lettura. L’archetipo del *Lg* presentava alcune caratteristiche grafiche distintive della scrittura visigotica, quali compendi e segni tachigrafici; diversi indizi suggeriscono inoltre che fosse molto danneggiato o comunque di difficile lettura per gli scribi incaricati di vergare i subarchetipi, spesso costretti a lasciare spazi bianchi in attesa di ragguagli dai colleghi più esperti (che non arrivarono mai) o a ricorrere a *divinatio*. L’archetipo manteneva anche caratteristiche fonetiche e sintattiche che rispecchiavano l’evoluzione del latino in direzione delle lingue romanze e, in maniera particolarmente insistita – almeno nelle glosse agostiniane –, proprio quei tratti riconosciuti come tipici del latino della Penisola⁵. Da un prodotto della cultura carolingia ci aspetteremmo una cura maggiore degli aspetti ortografici e linguistici. Tutti questi fenomeni suggeriscono che l’archetipo (o il ‘prototipo’) sia stato ultimato in un contesto culturale distante nel tempo e nello spazio dai *milieux* in cui furono allestiti i subarchetipi.

L’esame filologico delle voci agostiniane non presenta sorprese; al contrario, è in armonia con quanto si ricava dall’esame delle altre fonti. Alcune modifiche intenzionali dei compilatori sembrerebbero suggerire un contesto iberico: mi riferisco in particolare alla versione del Salterio citata e all’uso di alcune espressioni tipiche della letteratura peninsulare (mi riferisco in particolare a *ut ait beatissimus Augustinus* e a *tempestat mare*). La versione di *ciu.* riportata nel glossario è geneticamente affine al ramo di tradizione spagnolo e franco-meridionale dell’opera, rappresentato da un testimone confezionato in Settimania tra la fine dell’VIII secolo e la metà del IX, e da un codice di San Millán de la Cogolla databile al 977. Nel caso di opere la cui tradizione peninsulare precoce è andata interamente perduta siamo invece privi di tale riscontro fattuale. Abbiamo riconosciuto per le *en. Ps.* una possibile vicinanza con l’edizione Corbeiese, che riproduce un assetto librario tardoantico, e abbiamo escluso la dipendenza di *Gn. litt.* dal ramo β , che – sembra – circolava nelle isole britanniche o almeno in centri monastici continentali influenzati dalla cultura insulare⁶.

5. I fratelli Garcia Turza e Wright hanno addirittura ricondotto alcuni volgarismi del *Lg* alla lingua parlata nella Penisola Iberica. Cfr. supra, pp. 88-9.

6. La versione citata nel *Lg* è vicina soprattutto al Sangallense 161. Non è facile indovinare la provenienza delle tradizioni confluite nell’area del Bodensee, ‘melting pot’ di *peregrini* e

Alla luce di quanto detto finora, possiamo arrischiarci a proporre una rivalutazione complessiva delle teorie sull'origine del *Lg* proposte da chi ci ha preceduto, chiarendo che si tratta di considerazioni fondate su un quadro indiziaro e destinate pertanto a evolvere nel tempo, in parallelo all'avanzamento degli studi sulle fonti della compilazione, in parte sconosciute o comunque ancora non compiutamente indagate.

Partiamo dall'aspetto cronologico. La presenza di citazioni dall'*Ars* di Giuliano era ritenuta fino a poco tempo fa uno degli appigli più sicuri per la datazione del glossario enciclopedico dopo il 690, ma Grondeux e Cinato hanno minato anche questa certezza: l'attività di Giuliano sarebbe piuttosto, a loro modo di vedere, il *terminus ante quem*⁷. Tale posizione, appena accennata in una nota del contributo più volte citato apparso nel 2018, meriterebbe ulteriori approfondimenti e una più ampia argomentazione. In ogni caso, la presenza di citazioni di Eugenio di Toledo non consente di retrodatare le ultime fasi della compilazione prima della metà del VII secolo. *Terminus ante quem* incontrovertibile è la confezione dei primi testimoni superstiti dell'opera (s. VIII-IX). Nel medesimo torno d'anni, le opere scientifiche di Beda iniziarono a circolare sul continente, secondo tempi e modi diversi⁸. Il *De orthographia*, poco diffuso nel medioevo, è attestato alla fine dell'VIII secolo nel Par. lat. 7530 (Montecassino, 779-797), la celebre miscellanea cassinese ricondotta all'iniziativa di Paolo Diacono, e, in via indiretta, nella redazione *b* del *De orthographia* di Alcuino, compilata dopo il suo trasferimento a corte. I codici più antichi del *De arte metrica* e del *De schematibus et tropis* risalgono all'inizio del IX secolo e furono prodotti a Corbie, Lorsch, San Gallo e in Italia settentrionale; lo stesso accade per il *De natura rerum*, i cui testimoni più risalenti datano alla stessa epoca e furono redatti a Colonia, Auxerre, Lorsch, San Gallo, Salisburgo e Verona. Anche i primi manoscritti del *De temporibus liber* risultano confezionati intorno all'800 (a Colonia, Massay, Verona, Lorsch e Magonza), ma si ipotizza che risalgano tutti alla copia portata sul continente da Bonifacio/Wynfrith; il *De temporum ratione* si diffonde sul continente a partire dalla fine del secolo VIII, quando viene copiato a Verona, Colonia, Massay, Fulda, Auxerre, Saint-Amand, Corbie, San Gallo e in Italia settentrionale. Von Büren sottolinea il reimpiego di quest'opera nell'omeliario di Paolo Diacono, nelle

intellettuali di varia provenienza. Il fatto che in assenza di tradizione iberica antica le citazioni del *Lg* siano superiori a tutta la tradizione conservata o pari ai testimoni più affidabili potrebbe implicare la dipendenza del glossario da un ramo di tradizione altrimenti scomparso, forse appunto iberico. Codici dalla Penisola potrebbero essere giunti direttamente in Alamannia, oppure passando attraverso l'Italia settentrionale o anche dalle isole britanniche.

⁷ Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., p. 89, nota 48.

⁸ M. Lapidge, *Beda Venerabilis. Opera didascalica*, in *Te.Tra.* cit., vol. III, pp. 44-68.

aggiunte computistiche del testimone *M* delle *etym.* e nella miscellanea del Par. lat. 7530⁹. Possiamo quindi utilizzare anche questi dati per precisare ulteriormente le coordinate spazio-temporali entro cui dovrà essere collocata la genesi del *Lg*, pur con la cautela che si addice ad argomenti *e silentio*: i centri culturali citati sopra e le figure di Paolo Diacono e Alcuino saranno probabilmente da escludere dal novero dei candidati alla paternità dell'opera.

Il nome di Paolo Diacono è stato accostato a più riprese al *Lg*, principalmente per la supposta identificazione di questi con il *Paulus abbas* citato nelle etichette di certe voci ortografiche, identificazione che, si è visto, poggia su basi piuttosto malferme¹⁰. In realtà, non sono (ancora?) emerse prove di un legame tra la produzione di Paolo e il nostro glossario: anzi, recenti valutazioni hanno messo in luce alcune divergenze tra le fonti a disposizione dei due. Oltre agli esempi citati relativi a Beda (che Paolo conosce e che nel *Lg* non è mai citato), si ricordi che la lista di figure retoriche confluita nel *Lg* è indipendente – secondo Stagni – da quella raccolta nella miscellanea grammaticale del Par. lat. 7530, e che Steinová, studiando la tradizione delle *Notae XXI*, ha osservato che i compilatori del *Lg* non attingono alla versione di questo trattato accolta nel Parigino, ma a una forma interpolata in alcune copie delle *etym.* di origine iberica. Inoltre, come abbiamo potuto accertare in questa sede, il significato del simbolo *Z* nel *Lg* non è analogo a quello conferitogli da Paolo nella celebre copia del *Registrum* di Gregorio eseguita per Adalardo, e la versione del *s. dom. m.* a sua disposizione afferisce a una classe testuale diversa rispetto a quella maneggiata dai compilatori. A chi vorrà sostenere che il monaco cassinese abbia avuto un qualche ruolo nella confezione del glossario spetta dunque l'onere della prova¹¹.

Un coinvolgimento degli intellettuali della prima generazione carolingia nella confezione del *Lg* pare comunque improbabile, non solo alla luce dell'impiego di un bacino di fonti in parte non collimante con quello a disposizione dei primi, ma anche in ragione dell'assenza di qualunque riferimento al dibattito coevo. Pur trattandosi ancora una volta di un argomento *e negativo*, non possiamo evitare di osservare che, se carolingi, i compilatori di un'opera concepita come una monumentale sintesi del sapere avrebbero deliberatamen-

9. Von Büren, *Les «Étymologies» de Paul Diacon* cit., pp. 11-2 e 24-5. La studiosa parla di una non meglio precisata «interaction» tra il *corpus* di testi computistici bedani e il *Lg*, anche se ammette allo stesso tempo che il *De temporum ratione* è assente dal glossario (ivi, p. 12).

10. Cfr. supra, pp. 93-5.

11. Per corroborare l'ipotesi di un collegamento tra Paolo e il *Lg* sarebbe interessante verificare l'esistenza di riscontri testuali puntuali tra quest'ultimo e, per esempio, gli *Scholia Vallicelliana* – lo schedario di Paolo che prende corpo come corredo di glosse a un codice delle *etym.* – o l'epitome festiana, compilazioni di cui – a mia conoscenza – non sono finora emersi contatti significativi con il *Lg*.

te escluso dal proprio orizzonte le opere dei contemporanei. Come è stato osservato sia da Gatti, sia, indipendentemente, da Grondeux, il *Lg* rispecchia essenzialmente un sistema di conoscenze tardoantico e ignora i termini del dibattito carolingio in materia di teorie linguistiche. In realtà, verosimilmente, il *concepteur* del *Lg* avrà preteso che nella sua compilazione fosse citata la 'bibliografia' più aggiornata, rappresentativa del progresso scientifico raggiunto dalla sua generazione: le opere dei suoi maestri, su cui egli stesso si era formato, e le ultime novità prodotte nella sua cerchia o dalla cui fama era stato raggiunto. Ma nel *Lg* non ci sono tracce sicure di opere posteriori alla fine del VII secolo e gli ultimi autori citati sembrano essere iberici (Eugenio, Giuliano di Toledo): anche questo argomento costituisce un indizio non trascurabile.

L'ipotesi von Büren manca dunque di ancoraggio al dato testuale. Per dirla con Thomas Huxley, si tratta di «una bella ipotesi» sconfessata da un «brutto dato di fatto». La sua ricostruzione poggia sostanzialmente sulla plausibilità del contesto storico in cui un'impresa di tale ambizione avrebbe potuto aver avuto luogo: un ambiente dallo spiccato dinamismo culturale, crogiolo di dotti di provenienza e formazione variegata, che vivevano e lavoravano fianco a fianco e potevano giovare del sostegno materiale e dell'incoraggiamento di Carlo Magno e della sua corte. Questa ipotesi, che in linea di principio ben si attaglierebbe alla fattispecie, non è radicata alle evidenze filologiche: il *Lg* non è il prodotto della mescolanza di insegnamenti e culture diverse, ma di una cultura ben connotata geograficamente, e non dimostra alcun legame (o, almeno, non è stato finora possibile dimostrare alcun legame) con la produzione originale degli studiosi carolingi di volta in volta invocati da von Büren nel corso dei suoi studi.

Un'obiezione che si può muovere all'ipotesi 'visigotica' è l'assenza di una tradizione diretta autoctona. Ma questo non stupisce: opere iberiche dal testimoniale completamente transpirenaico sono, per esempio, l'*Ars* di Giuliano, la *recensio brevis* delle *Sententiae* di Taione di Saragozza¹² e l'*Explanatio de Salomone* attribuita a Gregorio di Elvira. In secondo luogo, non bisogna dimenticare che il codice *L*, il migliore rappresentante di una delle tre classi di testimoni del *Lg*, sarebbe stato confezionato secondo Bischoff in Francia (meridionale), in una scrittura dal leggero influsso visigotico. Da ultimo, la tradizione indiretta del glossario nella Penisola non è stata ancora adeguatamente valorizzata dalla critica. A questo proposito, ci limitiamo a richiamare tre fatti, già accennati nel corso della disamina: un passo della traduzione araba di Orosio corrisponde *verbatim* alla versione della *Cosmographia* di Giulio Onorio accolta nel *Lg*; Giovanni di Siviglia in una lettera a Paolo Alvaro citerebbe i *Synonyma*

12. Aguilar Miquel, *Los «Sententiarum Libri V»* cit.

Ciceronis attraverso il *Lg*¹³; infine, in un'area dove era praticata la scrittura visigotica (secondo Bischoff, il sud della Francia) nella prima metà del X secolo circolava già un'epitome del *Lg*¹⁴.

D'altro canto, ci si è chiesti quali possibilità materiali vi fossero nella Penisola Iberica dell'VIII secolo di compilare un'opera di questa portata. Una possibile risposta è stata data da Grondeux e Cinato, che hanno ipotizzato una produzione 'a tappe', conclusa di fatto prima della calata degli arabi, nei due centri culturali di spicco della Spagna del VII secolo, lo *scriptorium* sivigliano e la sede episcopale di Saragozza. Una contestualizzazione così precisa della compilazione del glossario enciclopedico e il coinvolgimento di intellettuali ben noti nell'impresa rimangono spunti molto suggestivi, ma difficilmente dimostrabili. Grondeux e Cinato hanno portato alla luce indizi niente affatto trascurabili dell'impiego da parte di Isidoro e del *Lg* delle medesime fonti, in parte rielaborate alla stessa maniera, e lo stesso vale per Taione¹⁵. Non dob-

13. Wright, *Latin Glossaries* cit., pp. 223-4; Id., *Los glosarios* cit., pp. 959-60; si veda anche Grondeux, *Le traitement des autorités* cit., p. 74. La corrispondenza tra Paolo Alvaro e Giovanni di Siviglia è chiamata in causa anche da Delmulle per la posterità dell'*Explanatio* (cfr. Delmulle, *Un «tractatus»* cit.).

14. J. Alturo i Perucho, *Fragments d'un epitome del «Glossarium Ansileubi» de la primera meitat del segle X*, «Faventia», 7 (1985), pp. 75-86, le cui conclusioni sono confermate da Codoñer, *Los glosarios hispánicos* cit., p. 12.

15. Se tale conclusione fosse confermata, le conseguenze per gli studi isidoriani sarebbero enormi, sia per quanto riguarda lo studio delle fonti, sia per i possibili 'fossili' di redazioni preliminari che si celerebbero tra le pagine del *Lg*. Lo spoglio della tradizione indiretta delle opere agostiniane effettuato in questa sede ha evidenziato contatti significativi tra i passi raccolti nel *Lg* e le opere scientifiche di Isidoro: si va dal 15,1% delle voci tratte dalle *en. Ps.* al 58% del *Gn. litt.* Sono inoltre emersi indizi non trascurabili di una tale trafila nell'uso delle etichette delle voci agostiniane e nell'assetto testuale almeno di LV317 e RE735-736 (cfr. supra, pp. 237-42 e 255-62). Dall'altro lato, almeno due elementi risultano in conflitto con l'origine sivigliana del nucleo primitivo di materiali. Il *corpus* delle opere agostiniane a disposizione di Isidoro – nell'elenco aggiornato di Elfassi, *Presence of Augustine* cit., pp. 37-8 – ingloba quasi per intero il bacino di fonti messe a profitto dai compilatori del *Lg* delineato nelle pagine che precedono, ma i due insieme non collimano: Isidoro poteva consultare molti materiali inaccessibili ai compilatori, almeno direttamente. Vi è poi un argomento filologico. Il seguente luogo farebbe pensare che la linea di tradizione nelle mani del vescovo fosse diversa da quella cui attingevano redattori del glossario: *ciu.* XVIII 9 (> *etym.* XIV iv 10; AT9) *doctrinarum* Aug *Lg*] *litterarum* Isid ε. Il codice-fonte di Isidoro pare genealogicamente affine a ε, una sottofamiglia della classe *Iib* caratterizzata da numerosi errori propri non condivisi dal *Lg* (cfr. supra, pp. 289-94 e Giani, *Book XVIII* cit., p. 17). Naturalmente, nessuno dei due argomenti è di per sé conclusivo: lo scarto tra le fonti agostiniane disponibili a Siviglia e quelle citate nel *Lg* è giustificato nella ricostruzione degli stessi Grondeux e Cinato, per cui i compilatori avrebbero avuto accesso solo a una parte della biblioteca di Isidoro, quella che trovò posto negli *alii codices* spediti a Braulione; il secondo argomento può essere poi superato immaginando che i compilatori disponessero di un esemplare proprio di *ciu.* su cui avrebbero corretto la variante della 'scheda' isidoriana.

biamo però dimenticare che, oltre alla pista Sivigliano-Cesaraugustana, anche altre strade sono percorribili: l'uso delle medesime fonti non implica necessariamente un'identità di autore, e contatti di qualche rilievo sono stati osservati, per esempio, anche tra il *Lg* e Giuliano di Toledo¹⁶. Infine, si deve tenere a mente che vaste zone della Francia meridionale, politicamente unite in origine al regno visigoto, conservarono la propria indipendenza anche dopo il 714: non si può escludere che il *Lg* abbia visto la luce in Settimania nei primi decenni dell'VIII secolo.

In ultimo luogo, ci piace mettere in rilievo il carattere profondamente 'isidoriano' del *Lg*, che ben si attaglia allo spirito dell'élite culturale ispanoromana nel secolo successivo alla morte del vescovo: le *etym.* – si è visto – sono state utilizzate come punto di riferimento a tutti i livelli dai redattori del *Lg*¹⁷. Naturalmente, l'impiego di quest'opera come modello per la letteratura enciclopedica non si esaurisce col tramonto del secolo seguente la morte del suo autore, anzi, si protrae fino al basso medioevo. Tuttavia, il riuso che – per esempio – ne fa Rabano Mauro in un contesto di cultura pienamente carolingia è molto diverso: Isidoro è base documentale e strumento per la costruzione di un'interpretazione del mondo al vertice della quale vi è la scienza divina e l'esegesi allegorica dei fenomeni mondani; il *Lg*, come Isidoro, rimane ancorato al sapere profano e alla *littera*. Le affinità tra *Lg* ed *etym.* concorrono a forgiare un'immagine del primo come il tentativo estremo di preservare la compagine culturale tardoantica e di trasmetterla al medioevo. L'ultimo baluardo intellettuale di una società che sta crollando potrebbero dunque non essere le *etym.* di Isidoro, ma un glossario enciclopedico prodotto dai suoi eredi e cultori.

16. Si veda a tal proposito l'ipotesi di Conduché, *Présence de Julien* cit., pp. 152-3.

17. Cfr. supra pp. 203-7. Si vedano anche Anspach, *Das Fortleben Isidors* cit.; Bischoff, *Die europäische Verbreitung* cit., pp. 318-20; M. C. Díaz y Díaz, *Isidoro en la Edad Media hispana*, in *Isidoriana* cit., pp. 345-87; M. L. Tizzoni, *Isidor of Seville's Early Influence and Dissemination* (636-711), in *A Companion to Isidore of Seville* cit., pp. 397-423.